

Andre Agassi

Open

da *Open, La mia storia*

Andre Agassi, tennista di fama mondiale, scrive nella sua autobiografia di aver odiato il tennis, anche se gli ha dato fama e successo. La radice di questo odio, a quanto pare, è da ricercarsi nella sua infanzia, nel difficile rapporto con un padre severo e intransigente.

Ho sette anni e sto parlando da solo perché ho paura e perché sono l'unico che mi sta a sentire. Sussurro sottovoce: lascia perdere Andre, arrenditi. Posa la racchetta ed esci immediatamente da questo campo. Entra in casa e prenditi qualcosa di buono da mangiare. Gioca con Rita, Philly o Tami. Siediti vicino alla mamma che lavora a maglia o compone uno dei suoi puzzle. Non ti sembra bello? Non sarebbe magnifico, Andre? Semplicemente lasciar perdere? Non giocare a tennis mai più?

Ma non posso. Non solo mio padre mi rincorrerebbe per tutta la casa brandendo la mia racchetta, ma qualcosa nelle mie viscere, un qualche profondo muscolo invisibile me l'impedisce. Odio il tennis, lo odio con tutto il cuore, eppure continuo a giocare, continuo a palleggiare tutta la mattina, tutto il pomeriggio, perché non ho scelta. Per quanto voglia fermarmi, non ci riesco. Continuo a implorarmi di smettere e continuo a giocare, e questo divario, questo conflitto tra ciò che voglio e ciò che effettivamente faccio mi appare l'essenza della mia vita.

Al momento il mio odio per il tennis si concentra sul drago, una macchina lanciapalle modificata dal mio vulcanico papà. Nero come la pece, montato su grosse ruote di gomma e con la parola PRINCE dipinta in bianche lettere maiuscole lungo la base, il drago assomiglia a una qualunque macchina lanciapalle di un qualsivoglia circolo sportivo americano. In realtà, però, è una creatura vivente uscita da uno dei miei fumetti. Il drago respira, ha un cervello, una volontà, un cuore nero – e una voce terrificante. Risucchiando un'altra palla nel proprio ventre, il drago emette una serie di rumori disgustosi. Mano a mano che la pressione aumenta nella sua gola inizia a mugolare e quando la palla gli sale lentamente alla bocca urla. Per un attimo mi sembra quasi ridicolo, come la macchina delle praline che ingoia Augustus Gloop in *Willy Wonka e la fabbrica di cioccolato*¹. Ma quando il drago punta dritto su di me e spara una palla a 180 chilometri all'ora, emette un ruggito da belva assetata di sangue che mi fa sobbalzare ogni volta. Mio padre lo ha reso spaventoso di proposito. Lo ha dotato di un collo extralungo, formato da un tubo di alluminio con una piccola testa anch'essa di alluminio, che arretra come una frusta ogni volta che il drago spara. Lo ha anche collocato su una base alta più di un metro, proprio a livello della rete, cosicché il drago troneggia sopra di me. A sette anni sono piccolo per la mia età. (E sembro ancora più piccolo per il mio broncio costante e per via del taglio di capelli a scodella a cui papà mi sottopone due volte al mese). Ma in piedi davanti al drago appaio davvero minuscolo. Impotente.

Mio padre vuole che il drago troneggi su di me non soltanto per incutermi rispetto e ottenere la mia attenzione; vuole che le palle che escono dalla sua bocca atterrino ai miei piedi come se fossero sganciate da un aereo. La traiettoria rende pressoché impossibile rispondere in maniera convenzionale: devo colpire ogni palla d'anticipo, altrimenti mi rimbalzerebbe oltre la testa. Ma nemmeno così

Emerge subito il dramma interiore che fin dall'infanzia accompagnerà Agassi.

Andre bambino percepisce che il tennis rappresenta simbolicamente la battaglia psicologica che il padre ha ingaggiato con lui. La racchetta è brandita dal genitore dispotico come un'arma contro il figlio.

Anche il drago, la macchina lanciapalle inventata dal padre severo e ossessivo, appare ai suoi occhi un nemico da battere.

¹ **Augustus Gloop in... cioccolato:** scena divertente del film ispirato al romanzo *La fabbrica di cioccolato* di Roald Dahl.

Andre Agassi



Andre Agassi (Las Vegas, 1970) è un **ex tennista statunitense**, nato da madre americana e padre iraniano. Il padre era un pugile che, dopo aver gareggiato per l'Iran nelle Olimpiadi del 1948 e del 1952, si trasferì a Las Vegas dove si sposò. Nonostante Andre fosse nato affetto da una **anomalia alle vertebre lombari**, che lo obbligava a camminare con le punte dei piedi rivolte verso l'interno, il padre si adoperò affinché fin da piccolo il figlio diventasse un abile tennista. Nella sua autobiografia, *Open, La mia storia* (2009), Agassi rivela che in gioventù arrivò ad odiare il tennis a causa delle pressioni del padre. Andre Agassi ha giocato come professionista dal 1986 al 2006, vincendo i più prestigiosi trofei mondiali.

- sono abbastanza veloce per mio padre. **Colpisci prima, grida. Colpisci prima. Mio padre urla sempre ogni frase due, talvolta tre, talvolta dieci volte. Più forte, dice più forte. Ma a che serve? Per quanto forte la colpisca, per quanto presto, la palla torna indietro. Ogni palla che mando al di là della rete va ad aggiungersi**
- 45 **alle migliaia che già coprono il campo. Non centinaia. Migliaia. Ruzzolano verso di me in un'onda perenne. Non ho lo spazio per girarmi, per fare un passo, per ruotare. Non mi posso muovere senza calpestare una palla – eppure devo stare attento a non farlo, mio padre non lo sopporterebbe. Se calpestassi una palla da tennis, mio padre ululerebbe come se gli avessi schiacciato le sue.**
- 50 Ogni terza palla sparata dal drago ne colpisce un'altra già a terra provocando un anomalo rimbalzo laterale. Io aggiusto il colpo all'ultimo secondo, intercetto la palla d'anticipo e la mando abilmente al di là della rete. So che non è un normale riflesso. So che ci sono pochi bambini al mondo che vedrebbero quella palla, per non parlare poi di colpirla. Ma non vado fiero dei miei riflessi, né mi vengono riconosciuti. È il mio dovere. Ogni colpo riuscito è dato per scontato, ogni colpo mancato scatena una crisi.
- Papà dice che se colpisco 2500 palle al giorno, ne colpirò 17500 alla settimana e quasi un milione in un anno. Crede nella matematica. I numeri, dice, non mentono. Un bambino che colpisce un milione di palle all'anno sarà imbattibile.
- 60 **Colpisci prima, grida mio padre. Accidenti, Andre, colpisci prima. Stai addosso alla palla, stai addosso alla palla. Adesso è lui che mi sta addosso. Mi grida direttamente nelle orecchie. Non basta colpire quello che il drago mi spara contro; mio padre vuole che colpisca più forte e più in fretta del drago. Vuole che batta il drago. Come si fa a battere qualcuno che non si ferma mai? A ben pensare, il drago assomiglia un sacco a mio**
- 65 **padre. Solo che papà è peggio.** Per lo meno il drago ce l'ho davanti, dove posso vederlo. Mio padre invece mi sta alle spalle. Non lo vedo mai, lo sento soltanto, giorno e notte, che mi urla nelle orecchie.
- Più topspin²! **Colpisci più forte. Colpisci più forte. Non in rete! Maledizione,**
- 70 **Andre! Mai in rete!**
- Niente manda mio padre su tutte le furie quanto una palla che finisce in rete. È scontento quando tiro largo, grida quando tiro lungo, ma quando pianto una palla in rete gli viene la schiuma alla bocca. Gli errori sono una cosa, la rete un'altra. Non fa che ripetermelo: la rete è il tuo peggior nemico.
- 75 Mio padre ha alzato il nemico di quindici centimetri rispetto all'altezza regolamentare, per renderlo ancora più difficile da evitare. Se posso scavalcare la rete alta di mio padre, pensa che non avrò problemi a superarla un giorno a Wimble-

Osserva la costruzione paratattica, caratteristica del testo, fatta di frasi indipendenti brevi e concitate.

L'ossessione del padre sembra senza limiti.

2. topspin: è un tipo di colpo per cui la palla viene battuta dal basso verso l'alto, in modo da imprimerle con la racchetta un movimento rotatorio dall'alto verso il basso, nella direzione del colpo.

don³. Che io non voglia giocare a Wimbledon non ha importanza. Quello che voglio io è irrilevante. Qualche volta guardo Wimbledon alla televisione con mio padre e facciamo tutti e due il tifo per Björn Borg⁴, perché è il migliore, non si ferma mai, è quello che più assomiglia al drago – ma io non voglio essere Borg. Ammiro il suo talento, la sua energia, il suo stile, la sua capacità di mettere tutto se stesso nel gioco, ma se dovessi sviluppare quelle qualità le dedicherei a qualcosa di diverso da Wimbledon. Qualcosa che io stesso ho scelto.

85 Colpisci *più forte*, urla mio padre. Colpisci più forte. Ora un rovescio. Rovescio! La rete è il peggior nemico, *ma pensare è il peccato capitale. Pensare, così la vede mio padre, è la causa di tutti i mali perché pensare è il contrario di fare. Quando papà mi scorge a pensare, a sognare ad occhi aperti, sul campo da tennis, reagisce come se mi avesse sorpreso a rubare nel suo portafoglio. Spesso mi chiedo come si faccia a smettere di pensare. Mi domando se mio padre mi grida di smettere di pensare perché sa che sono un pensatore per natura. O sono stati tutti i suoi strilli ad aver fatto di me un pensatore? Pensare a qualcosa di diverso dal tennis è un atto di sfida?*
Mi piace pensarlo.

da A. Agassi, *Open, La mia storia*, trad. G. Lupi, Einaudi, Torino, 2011

In queste ultime righe si condensa il dramma del protagonista, il cui talento rappresenta per lui una condanna.

3. Wimbledon: il terzo dei tornei del Grande Slam; si disputa tra giugno e luglio a Wimbledon (Londra).

4. Björn Borg: ex tennista svedese, tra i più grandi di tutti i tempi, la sua carriera fu intensa ma breve, dall'esordio nel 1972 al ritiro nel 1983.

A NALISI DEL TESTO

■ Un padre ambizioso e ossessivo

Il piccolo Andre subisce passivamente le imposizioni del **padre**. L'uomo **attraverso il figlio vede il proprio riscatto personale**, perciò lo obbliga, sin da piccolissimo, a massacranti sedute di allenamento: *Papà dice che se colpisco 2500 palle al giorno, ne colpirò 17.500 alla settimana e quasi un milione in un anno. Crede nella matematica. I numeri, dice, non mentono. Un bambino che colpisce un milione di palle all'anno sarà imbattibile.*

Emblematica, perché inquietante, è la presenza dell'infernale *macchina lanciapalle* modificata dal padre, che nella fantasia del figlio diventa un *drago nero*, che bombarda i sogni e le aspirazioni di un bambino di appena otto anni. Un tale allenamento gli procura riflessi eccezionali, ma lui non ne va fiero (*È il mio dovere. Ogni colpo riuscito è dato per scontato*).

Nella storia di Agassi, dunque, domina **l'ambizione del padre con la conseguente infelicità del ragazzo**, che odia il tennis eppure continua a giocare, perché non può fare diversamente (*perché non ho scelta... Quello che voglio io è irrilevante*).

■ La scrittura

Nel testo, la realtà è vista con gli occhi di Andre bambino: la *macchina lanciapalle* gli appare come una creatura vivente uscita da uno dei suoi fumetti (*ha un cervello, una volontà, un cuore nero – e una voce terrificante*); come paragone, Andre evoca l'immagine della macchina delle praline del film per ragazzi *Willy Wonka e la fabbrica di cioccolato*.

Nella scrittura l'autore si avvale soprattutto della **paratassi**, cioè di frasi brevi che bene rendono l'idea dello sfogo dei sentimenti, di una confessione che da tempo aspettava di poter fare. E che sia uno sfogo, quasi liberatorio, lo si nota sin dall'inizio (*Ho sette anni e sto parlando da solo perché ho paura e perché sono l'unico che mi sta a sentire*). I dettagli di cronaca che ci si aspetta di trovare in una autobiografia sono dunque sostituiti dai **dettagli dei pensieri di Andre**: la paura della rete, l'ossessione del padre, la semplice voglia di giocare con i fratelli o sedersi accanto alla mamma o il desiderio nascosto di utilizzare il proprio talento per qualcos'altro che non sia il tennis. Ma il solo pensarlo, a quell'epoca, è per Andre un **atto di sfida**.

La sintesi dello sfogo di Agassi bambino è tutta condensata in una frase: *Continuo a implorarmi di smettere e continuo a giocare, e questo divario, questo conflitto tra ciò che voglio e ciò che effettivamente faccio mi appare l'essenza della mia vita.*

A

TTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Che cosa vorrebbe fare il piccolo Andre anziché giocare a tennis?
- 2 Su che cosa concentra tutto il suo odio?
- 3 Il padre ha modificato la macchina che lancia le palle da gioco per migliorare le prestazioni del figlio: come funziona la macchina e che cosa vuole ottenere il genitore dal figlio?
- 4 Per quale campione di tennis fa il tifo Andre?

Analizzare

- 5 Qual è il dramma interiore di Agassi?

- 6 Perché dice di non avere scelta?

- 7 Da che cosa si capisce che il padre è ossessionato dall'idea che il figlio diventi un campione di tennis?

Approfondire e produrre

- 8 La storia di Agassi è l'ennesima conferma di come, spesso, i campioni dello sport vengano giudicati o invidiati a priori, mentre invece le loro storie sono quelle di bambini fortemente provati o di adulti tormentati, con le loro debolezze, le loro cadute o i loro successi, in costante ricerca di una propria identità. Conosci altre storie simili?